



Il carteggio (1946-1951) tra Hannah Arendt e Hermann Broch

Affinità interiore ed amicizia spirituale

di MAURIZIO SCHOEPFLIN

Hannah Arendt e Hermann Broch si incontrarono per la prima volta nel maggio del 1946 a New York, in casa della comune amica Annemarie Meier-Graefe: lei aveva quarant'anni, lui sessanta. Lo scrittore austriaco era noto per le sue qualità di seduttore e la Arendt rimase colpita dal suo indubbio fascino, ma fra i due non sbocciò alcuna storia d'amore: tra di loro si stabilì invece un intenso rapporto di amicizia spirituale. Testimonianza assai significativa di questa profonda relazione è l'intenso *Carteggio 1946-1951*, di recente riproposto nella traduzione di Vito Punzi e a cura di Roberto Rizzo, che vi ha premesso un saggio introduttivo molto ampio e chiarificatore (Bologna, Marietti 1820, 2021, pagine 344, euro 26).

Ambedue provenienti da famiglie ebrae, ambedue costretti all'esilio, Hannah e Hermann scoprirono ben presto di essere uniti da una forte affinità interiore, che le quarantasei lettere di Broch e le diciassette della Arendt manifestano con chiarezza. Nel contesto di un comune vivissimo interesse per i temi letterari si situa il giudizio pieno di ammirazione che la filosofa riserva a *La morte di Virgilio*, il capolavoro di Broch, da lei considerato «la più grande creazione poetica del nostro tempo dalla morte di Kafka».

I due si scambiano numerosi illuminanti pareri su vari autori e diverse opere letterarie, e si offrono vicendevolmente utili indicazioni sui loro scritti, frutto della limpida raffinatezza intellettuale di cui erano ampiamente dotati. Non mancano neppure i suggerimenti e le critiche: il sodalizio fra

Hannah e Hermann è talmente solido e profondo che permette ai due di essere completamente sinceri.

La stima, comunque, la fa da padrona e la Arendt spera di poter mettere in contatto Broch con Karl Jaspers, il celebre filosofo con il quale era rimasta in amichevole rapporto dopo aver discusso con lui la tesi di laurea sul concetto di amore in Agostino. Purtroppo la mediazione non raggiunge lo scopo e fra i due intellettuali non nasce quella feconda relazione che secondo Arendt avrebbe potuto recare un contributo assai positivo alla cultura tedesca. Per quanto concerne le questioni più squisitamente teoriche, al centro del carteggio si colloca quella riguardante i diritti umani, alla quale sia Arendt sia Broch si dimostrano vivamente interessati. Anche a questo riguardo riemerge la profonda stima che li lega: «La sua analisi – scrive Hermann ad Hannah – è magistrale: l'inganno (e l'autoinganno) a proposito dei diritti umani non poteva essere smascherato in modo più preciso e più chiaro, così come era assolutamente ora, restando in tema, di mettere al suo giusto posto l'idea del diritto naturale (...). L'articolo che ha scritto, per me, è particolarmente importante, perché conferma in pieno le mie opinioni e le mie intenzioni (...). Provo invidia, un'invidia naturalmente benevola, verso di lei. Il suo pensiero è davvero acuto e coerente».



Tra i due permangono comunque anche alcune differenze: Arendt appare più realista e pragmatica, e ciò che per lei conta massimamente è l'azione politica; da parte sua, Broch non trova nel pensiero arendtiano i fondamenti teorici atti a conferirgli la solidità necessaria. Ad accomunarli in modo decisivo è la convinzione che, come annota Rizzo nel saggio introduttivo, «il rispetto dei diritti umani costituisca la *conditio sine qua non* per il naturale sviluppo della vita secondo il suo valore, anzi il principio fondante della stessa: la libertà, concetto nel quale la Arendt, proponendoci una vera e propria riflessione filosofica su un mondo flagellato dai sistemi totalitari e minacciato dalla bomba atomica, è indotta a ritrovare quel senso che la politica ha perduto nella prima metà del secolo».

Oltre al carteggio, il libro contiene tre saggi che Arendt dedicò all'amico, nel 1946, nel 1949 e nel 1955. Nel terzo scritto, l'autrice ha modo di sottolineare, oltre che il valore intellettuale di Hermann, la sua grande generosità: «Broch si dichiarava disposto a prestare aiuto a chiunque ne avesse bisogno; quando qualcuno (...) si trovava in difficoltà (...) e cioè si ammalava o aveva bisogno di denaro o stava per morire, era sempre Broch ad occuparsene; tanto che era ormai diventato un fatto quasi naturale e scontato per chiunque aspettarsi tutto l'aiuto possibile proprio da Broch, il quale non aveva né denaro né tempo».